

ANNO III n. 2/2003 (6) - Supplemento al nr. 3/03 de "L'HOBBY"

SPEDIZIONE: in abbonamento postale - comma 20/C art. 2 Legge 662/96 filiate - fonte poste di Novara.

BORGOMANEREO

IL VOLTONE

MEMORIE BORGOMANERESI
TRA PASSATO E PRESENTE

ANNO III n. 2/2003 (6)



Gruppo Filatelico Numismatico
"A. Marazza"



Società degli Operai
di Mutuo Soccorso

Carlo Panizza, <i>È nata l' «Antica Cunsurtarija dal Tapulon»</i>	2
Anna Lamperti, <i>Borgomanero terra di fede, terra di poesia</i>	5
Alfredo Papale, <i>Memorie di pietra al Cimitero della Sorga</i>	13
Piero Velati, <i>Giochi da ragazzi</i>	24
Piero Velati, <i>Ricordando con commozione la "Maza vachi", un indimenticabile personaggio del Caneto</i>	27
Piero Velati, <i>La staziòn</i>	30
Piero Velati, <i>Jo scircatti</i>	32
P. Mario Pettinaroli, <i>La Culumbèra</i>	33



Numero realizzato con il contributo del
Comune di Borgomanero - Assessorato alla Cultura

Con lo scopo di salvaguardare... anche a tavola le tradizioni locali

E' NATA L'«ANTICA CUNSURTARIJA DAL TAPULON»

Con il "cenone di gala" tenutosi mercoledì 9 settembre presso la Trattoria del Ciclista in via Rosmini a Borgomanero è nata ufficialmente l'«Antica Cunsurtarija dal Tapulon» ultima nata tra le associazioni locali.

Della Cunsurtarija fanno parte di diritto i soci fondatori: Fedele Nino Margaroli ("Primus Comes"), Errico Alfani (Notarius), Carlo Panizza (Araldus), Franca Gattoni (Secretaria), Giuseppe Bacchetta

(Custos linguae), Piero Velati (Poeta), Pier Mario Pettinaroli (Ideologus), Alfredo Papale (Historicus), Maurizio Gallo (Vestium Mercator) e Tiziano Godio (Tabernae Cocus).

L'associazione ha sede presso la Trattoria del Ciclista dove i soci fondatori si riunirono la prima volta lo scorso 16 gennaio per predisporre lo statuto della "Cunsurtarija".

Scopo dell'associazione quello



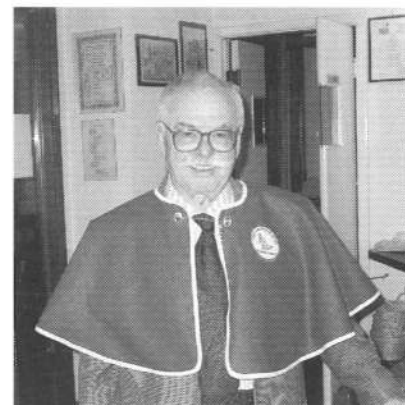
I soci fondatori della Cunsurtarija durante la serata di Gala (unico assente giustificato Giuseppe Bacchetta) assieme alla Sciora Togna e alla Carulèna.

di promuovere iniziative e realizzare manifestazioni storico artistiche e culturali volte a promuovere la città di Borgomanero attraverso la riscoperta, lo studio e la conservazione delle sue tradizioni. "A tal fine - recita l'articolo 1 dello Statuto - si ripropone di organizzare dibattiti, conferenze, incontri conviviali, convegni, curare la pubblicazione di libri, opuscoli e giornali, mirando in particolare a conservare il patrimonio linguistico-dialettale e le tradizioni locali borgomaneresi. Si propone ancora di contribuire fattivamente, con enti pubblici e privati, alla salvaguardia, alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali ed ambientali borgomaneresi e dei suoi monumenti, promuovendo contatti con altre associazioni di volontariato per una reciproca collaborazione".

Tra le altre finalità quella naturalmente di "conservare e valorizza-



Piermarco Pettinaroli (sulla destra), "Ideologus" consegna la "coccarda" al Sindaco di Dignes les Bains Serge Gloaguen.



Fedele "Nino" Margaroli, "Primus Comes".

re la tradizione eno - gastronomica locale promuovendo iniziative di interscambio e di incontro con altre associazioni e "confraternite".

I soci oltre ai "fondatori" potranno essere soci "ordinari", meglio definiti "discepoli", che potranno liberamente aderire alla Cunsurtarija previo pagamento della quota associativa annuale che darà loro diritto a ricevere la "coccarda", e gli "adepti" soci che potranno anche essere chiamati a far parte del consiglio direttivo e per statuto saranno tenuti a versare una quota annuale che verrà stabilita dal "direttivo".

Alla serata di presentazione ufficiale della Cunsurtarija erano presenti diverse personalità: oltre al Sindaco di Borgomanero Pierluigi Pastore, al suo vice Pier Carlo Fornara e all'Assessore Fausto Guidetti, il consigliere regionale Cesare Valvo, l'Assessore

Provinciale Maria Piera Pastore e in rappresentanza del mondo dell'imprenditoria Gianfredo Comazzi, Maria Pia Pettinaroli e Alfredo Simonotti, rispettivamente presidente, vice presidente e direttore dell'Associazione Industriali di Novara.

Qualche giorno dopo questo "atto formale" Piermario Pettinaroli nell'autorevole veste di "Ideologus" nell'ambito delle iniziative diploma-

tiche volte a far conoscere la Cunsurtarija anche fuori dai confini di Borgomanero ha consegnato la "coccarda" a due illustri ospiti della città: Serge Gloaguen Sindaco di Dignes les Bains, località provenzale da tre anni gemellata con Borgomanero e al "Borgomastro" di Bad Mergentheim (città tedesca a sua volta gemellata con Digne les Bains) Paul Shaber.

CARLO PANIZZA

BORGOMANERO TERRA DI FEDE, TERRA DI POESIA

Vi era un tempo, neanche poi troppo lontano, in cui la vita religiosa del nostro Borgo si svolgeva con dei ritmi ed un fasto diversi da oggi e molti borgomaneresi non più giovanissimi ricordano ancora le processioni tradizionali, le sfilate delle Confraternite, la potenza del canto gregoriano negli uffici e la profonda religiosità che tutto questo suscitava, a partire dall'atmosfera dei quattro corsi per finire all'interno delle singole case e nel cuore delle famiglie.

Vi era un tempo, e oggi ci sembra quasi impossibile, in cui la vita di Borgomanero, come del resto quella di ogni altra comunità, era scandita dal suono delle campane coi loro messaggi mistici e pratici, che informavano delle ore, delle feste o dei lutti ed invitavano al sonno, al risveglio o alla preghiera.

Mi viene da pensare alla settimana santa e ai suoi riti, a quando legavano le campane e di colpo il silenzio scendeva pesante sul Borgo, dando un senso di vuoto; poi, quando al mezzogiorno del sabato santo esse tornavano a suonare tutte assieme, la gente chinava il capo facendosi il segno della croce, mentre i rintocchi riempivano l'aria e sembrava che il senso della festa imminente invadesse ogni cosa.

Lungi da me l'idea di insistere su quei tempi lontani, poiché è inutile e

forse anche dannoso coltivare rimpianti per un passato che ci può rievocare tenerezze e memorie dolci-amare, ma che comprendeva anche miseria, ingiustizie ed isolamento, tuttavia in questo nostro presente disincantato eppure affamato di infinito si tende spesso a credere migliori i tempi andati, a vederli più sani e più ricchi di valori.

Fare un discorso sulla religiosità di Borgomanero è un percorso facile, poiché la fede dei nostri padri ha investito tutto fin dalle origini, a partire dalla cintura di oratori romanici che quasi a protezione circondavano il borgo franco fuori dalle sue mura fino alla Madonna di piazza eretta dal marchese Gabriele d'Este nel 1721 e divenuta un po' il simbolo della città, per non parlare dell'opera delle Confraternite, che sono state l'elemento motore della vita laica e religiosa dell'intera comunità.

Ripenso alla più antica di cui si abbia notizia, quell'Elemosina di Santo Spirito sorta fin dal sec. XIII, poco dopo la costituzione del borgo franco, che occupava una zona centralissima di circa seicento metri quadri tra le attuali via Brunelli Maioni e via Molli; proprietaria del terreno era la comunità che ogni anno eleggeva un Priore il quale, assieme ai confrari, raccoglieva elemosine in viveri e in

denaro per poi trasformarle in cibo per tutti, per i Borgomaneresi certamente e, se ne restava, anche per i forestieri.

L'Elemosina di Santo Spirito intendeva festeggiare la ricorrenza della Pentecoste e quindi la nascita della Chiesa, ma nell'interpretazione popolare la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli nel Cenacolo si trasformò nella distribuzione di cibo fra tutta la popolazione del nostro Borgo e momento culminante divenne il grande banchetto che durava tre giorni e la celebre fagiolata fatta con la carne di due maiali.

Ma al di là dei risvolti goderecci emergono intatte la fede e le esigenze spirituali rappresentate in questa prima Confraternita, come nelle successive, dalla presenza della cappella devozionale dedicata prima a San Sebastiano e poi a San Rocco.

Ma tutto ciò è storia nota.

Quello che forse è meno conosciuto è che questo profondo senso religioso, ben radicato ed esteso a tutti i settori della vita sia pubblica che privata, ha prodotto anche poesia.

Gettando uno sguardo in quello scrigno inesauribile di notizie che è l'Archivio Molli si possono trovare, mescolate ai documenti più svariati, composizioni poetiche che si susseguono durante i secoli e che sono state dettate dai fatti più disparati, da quelle più ovvie nate in occasione di matrimoni a quelle celebrative di avvenimenti o di uomini politici, fino a quelle che hanno avuto come motivo ispiratore qualche fatto saliente della

vita di Borgomanero oppure semplicemente le varie festività liturgiche.

E' difficile fare una scelta, mi limiterò a proporre quattro relativamente recenti, tra '700 e primo '800, che, al di là del loro tono ingenuo e della metrica ossequiosa della moda del tempo, rappresentano un vero e proprio spaccato della religiosità del nostro Borgo e ci proiettano in un clima che noi oggi, molto disincantati o forse molto delusi, tendiamo a vedere in una luce quasi superstiziosa, e certamente sbagliamo, perché quelle pratiche e quei canoni erano solo l'espressione della fede reale dei borgomaneresi nel corso dei secoli.

Per la prima ritorniamo al lontano 1765, in occasione dell'esposizione al pubblico culto della reliquia di S. Omobono da parte della congregazione dei sarti di Borgomanero; si tratta di un sonetto dai toni ancora baroccheggianti e piuttosto retorici che viene dedicato al merito "sovragrande", così dice il testo, del Signor Dottor Giuseppe Antonio De Zoppis.

S. Omobono, il patrono di Cremona, il primo laico non nobile canonizzato nel medioevo, era un uomo semplice e laborioso, che aveva continuato l'attività del padre e si era distinto per la sua generosità divenuta addirittura proverbiale nei confronti dei poveri e dei bambini abbandonati.

Era diventato il protettore dei sarti ed anche nel nostro Borgo chi praticava quest'arte gli era devoto, nel '700 come ai giorni nostri, visto che esistono ancora famosi sarti borgomaneresi

che continuano a vedere in lui il loro patrono; inoltre proprio nel 1765 c'era stato un motivo speciale per festeggiarlo, cioè l'arrivo delle reliquie del Santo donate dal vescovo di Viterbo a Novara e da qui trasferite a Borgomanero. Presumibilmente in quest'occasione la corporazione si ritrovò in una di quelle riunioni che mettevano insieme le esigenze dello spirito con quelle del corpo, cioè un solenne banchetto dopo aver assistito ad un'altrettanto solenne Messa, con l'aggiunta dell'esposizione delle reliquie del Santo.

Ed ecco il sonetto composto per l'occasione:

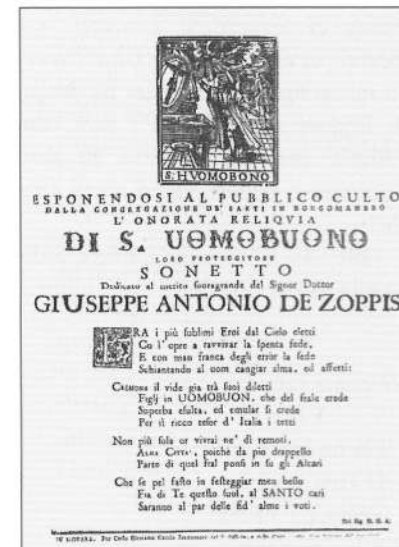
Fra i più sublimi Eroi dal Cielo eletti
Co l'opre a ravvivar la spenta fede,
E con man franca degli error la sede
Schiantando al uom cangiar alma, ed affetti:

Cremona il vide già trà suoi diletti
Figli in UOMOBUN, che del frate erede
Superba esulta, ed emular si crede
Per sì ricco tesoro d'Italia i tetti

Non più sola or vivrai né di remoti,
Alma Città, poiché da pio drappello
Parte di quel fral ponsi in su gli Altari
Che se pel fasto in festeggiar men bello

Fia di Te questo suol, al SANTO cari
Saranno al par delle fid'alme i voti.

E' stato bello ritrovare dietro tutto



ESTONENDOSI AL PUBBLICO CULTO
DALLA CONGREGAZIONE DE' SARTI IN BORGOMANERO
L'ONORATA RELIQUIA
DI S. UOMOBUNO
SUO PROTETTORE
SONETTO
Dedicato al nostro Sovragrande del Signor Dottor
GIUSEPPE ANTONIO DE ZOPPIS

FRA i più sublimi Eroi dal Cielo eletti
Co l'opre a ravvivar la spenta fede,
E con man franca degli error la sede
Schiantando al uom cangiar alma, ed affetti:
Cremona il vide già trà suoi diletti
Figli in UOMOBUN, che del frate erede
Superba esulta, ed emular si crede
Per il ricco tesoro d'Italia i tetti
Non più sola or vivrai né di remoti,
Alma Città, poiché da pio drappello
Parte di quel fral ponsi in su gli Altari
Che se pel fasto in festeggiar men bello
Fia di Te questo suol, al SANTO cari
Saranno al par delle fid'alme i voti.

Del Sig. G. A. Z.

ciò le prove che la ricerca storica rende necessarie: nella chiesa Parrocchiale, nell'altare dove sono custodite le altre reliquie del nostro Borgo, ci sono anche quelle di Sant'Omobono, giunte proprio nel lontano 1765 ed accompagnate dalla dichiarazione del Vescovo di Viterbo che prova la loro autenticità e concede l'autorizzazione ad esporle alla pubblica venerazione.

Di altro tenore è la deliziosa anacronistica composta in occasione della vestizione di Madamigella Marianna Bertini, che il 24 settembre del 1792 entrava nel monastero delle Orsoline di Borgomanero prendendo i nomi di Suor Luigia Evasia.

In essa Titiro e Tirsi, i personaggi classici di questo tipo di composizioni, si interrogano in un'atmosfera per-

meata di leggerezze arcadiche sui motivi per cui la giovane Clori (ovvero madamigella Marianna) ha deciso di fuggire il secolo ed i suoi beni caduchi per intraprendere un altro cammino e seguire valori meno effimeri.

Ed ecco il testo che l'autore dedica alla Madre Superiora dell'Ordine:

TITIRO

Vè come fulgida

Fin da quest'ora
O Tirsi amabile
Splende l'aurora!

E fuor del solito
Anco le stelle
Più vive spandono
Luci più belle!
Sussurra placido

Più dell'usato
Dai dolci zeffiri
Bosco agitato.
Sino le Tortore,
E gli Usignoli
Più lieti cantano,
Più spican voli.
Come zampillano
Più cristalline
Fonti algidissime
Fuor del confine.

Qual meraviglia,
O vaga Festa
Qual nuovo giubilo
In noi si desta
O Tirsi accennami
Seppure il sai
Questi fenomeni
Che vuon dir mai?

NELLA VESTIZIONE
DI MADAMIGELLA
MARIANNA BERTINI
NEL VENERANDO MONASTERO
DELLE ORSOLINE DI BORGOMANERO
LI XXIV SETTEMBRE MDCCXCI
PRENDENDO IN OMI

DI SUOR LUIGIA EVASIA
ANACREONTICA
DEDICATA
ALLA M. R. MADRE SUPERIORA

TITIRO. E TIRSI

<p>TITIRO</p> <p>V'è come fulgida Fin da quest'ora O Tirsi amabile Splende l'aurora! E fuor del solito Anco le stelle Più vive spandono Luci più belle! Sussurra placido Più dell'usato Dai dolci zeffiri Bosco agitato. Sino le Tortore, E gli Usignoli Più lieti cantano, Più spican voli. Come zampillano Più cristalline Fonti algidissime Fuor del confine.</p>	<p>TIRSI</p> <p>Qual meraviglia, O vaga Festa Qual nuovo giubilo In noi si desta. O Tirsi accennami Seppure il sai Questi fenomeni Che vuon dir mai? Non così stupido Restava Enea Là negli Elisii Quando scendea. TIRSI E ancor non penetri D'onde derivano Queste letizie Che ovunque osservansi? Vien meco al Tempio E nante all'Ara Vedrai qual Vittima Là si prepara. Clori ormai sazia Di star con noi, Rinuncia al secolo I pensier suoi. Pensier più nobili Mire più stabili</p>
---	--

Non così stupido
Restava Enea
Là negli Elisii
Quando scendea.

TIRSI

E ancor non penetri
D'onde derivano
Queste letizie
Che ovunque osservansi?
Vien meco al Tempio
E nante all'Ara
Vedrai qual Vittima
Là si prepara.
Clori ormai sazia
Di star con noi,
Rinuncia al secolo
I pensier suoi.
Pensier più nobili
Mire più stabili

Desir più fervidi
Suo cuore accendono.
I nostri fragili
Caduchi beni,
Fugge qual scoglj,
Quali veleni.
Le strade medita
Più confacenti
Per eternarvisi
I suoi contenti.
Fin dè colti abiti
Che la ricoprono
Dessa si svincola
Per cinger semplice.
E già dimentica
Del mondo nostro
Vola e rinchiudesi
Entro ad un Chiostro.

Non così intrepida
Canarellina
In carcer ferreo
Vi si confina.

TITIRO

Ed è possibile
Ch'abbì possanza
In cuor di giovane
Tanta costanza?
Da suoi più prossimi
Cari Parenti
Potrà dividersi
Senza lamenti?
Il Fratel proprio
Che tanto brama
Di seco vivere
Ella non ama?

TIRSI

Nò non tralascia

Questi d'amare;
Ma l'alte Glorie
Le son più care.
Fin dall'infanzia
Colla pietade
Dessa specchiavasi
In queste strade.
Strade più facili
Al fin primario
Fatte ad attendere
Con maggior comodo.
Che più desideri
Prescelta Clori?
Sono al suo limite
I tuoi ardori?

Vè come giubbila
Entro al suo cuore,
Al sen stringendosi
Le care Suore!

Vè come prestano
Alla Matrona
Virtù instancabili
Bella Corona!
La Costanza inclita
Tra le tant'altre;
Fede accessissima
Dall'altra parte.
Quivi Modestia
Ch'andrebbe a gara
Colla Prudenzia
A lei sì cara.

Là pur s'avvincola
La Caritate
Virtù finissima
Colla Pietade.
Oh qual spettacolo
Mio caro Titiro,
Ch'abbiam agli occhj
Per nostro giubbilo!
O cetra avvivati;

Per questa Vergine
 Inni festevoli
 Tosto tramandaci.
 Ma poi se inabile
 A tanto sei
 Col tacer spiegare
 I voti miei.

Solo diciotto anni dopo la Congregazione delle Orsoline di Borgomanero fu soppressa in seguito ai decreti napoleonici e non ci è dato purtroppo sapere nei particolari quale fu la sorte delle suore, tra cui poteva esserci anche la nostra Clori.

Siamo ora nel 1762 e nel nostro Borgo godeva di grande prestigio il convento Franciscano annesso alla chiesa della Madonna delle Grazie, da tempo cara alla comunità per la tradizione del miracolo del turbine di polvere che agli inizi del 1500 avrebbe salvato la città dal saccheggio dei soldati inviati a punire i borghigiani colpevoli di non avere pagato delle tasse gravose.

La chiesa aveva subito nel corso dei secoli numerosi rimaneggiamenti e in particolare, dopo che nel 1587 era stato iniziato il grande convento per i Frati Minori, da tempo presenti a Borgomanero ed ospitati nelle così detta Casetta degli Zoccolanti, era stata ulteriormente ampliata con la costruzione di nuove cappelle e decorata con affreschi legati al modo fran-

Qual' uom, ch' in forza altrui molti, e molt'anni
 Rinchiuso visse in ria prigione oscura,
 S'avvien, che scampi dall'orrende mura



cescano.

Proprio a questo ambiente apparteneva Santa Margherita da Cortona, definita la terza stella dell'Ordine dei Frati Minori, dopo San Francesco e Santa Chiara, e a lei venne dedicata una cappella nella chiesa ingrandita di Santa Maria delle Grazie (è la prima che si incontra a sinistra ed oggi è vuota).

In quell'occasione si celebrò un solenne triduo e si visse una grande festa che ebbe come principale promotore e benefattore il Signor Dottore Carlo Terini, al cui merito fu dedicato il seguente sonetto come attestato di stima e gratitudine da parte del Padre Guardiano e dei religiosi tutti:

Antico albergo di penosi affanni,

Per la memoria de' sofferti danni
 Quella, che l'cinse aspra catena, e dura
 Appende al Tempio, ove di sua ventura
 Segna l'Istoria; e i superati inganni;

Tal, rotto il laccio, in cui gran tempo involta
 D'amor serva piagnesti, è MARGARITA,
 Parmi, che Tu facessi, e or schiera folta

D'uomini qui veggio intorno al novo Altare,
 Che pia gente t'innalza, in segn d'aita
 Il tuo esempio imitar, e Te laudare.

L'ultimo componimento che desidero trascrivere e che mi ha colpito mentre facevo le ricerche per il suo titolo intrigante è il Cantico dei Borgomaneresi.

L'indagine è stata breve: si tratta del canto di benvenuto dedicato al Prevosto Paolo Antonio Lossetti in occasione dell'inizio del suo ministero nella Collegiata di San Bartolomeo nel 1819.

La sua attività durò pochi anni, dal 15 marzo 1819 al 21 marzo 1831, e si trovò ad operare in un clima molto complesso, quello della Restaurazione, che per la Chiesa significò anche rimettere ordine nei beni ecclesiastici rivoluzionati dalle leggi napoleoniche.

Poiché un decreto della Repubblica Cisalpina aveva soppresso tutti i Capitoli, egli come prima cosa restaurò quello della collegiata di San Bartolomeo, e non senza grossi dissensi fra i vari membri, e successiva-

mente riorganizzò le Confraternite.

Era di salute cagionevole ma questo non gli impedì un'intensa attività e mi sembra giusto concludere questa brevissima rassegna di poesie di argomento religioso proprio con il cantico offerto a don Paolo Lossetti, nel quale vengono esaltate all'inizio le sue doti di uomo colto mentre al termine viene definito con dolcezza pastore buono:

Cantico dè Borgomaneresi

Diletto a Dio,
 diletto agli Uomini,
 dal Ciel propizio
 Angelo eletto
 Di nostra Chiesa,
 vieni, o Lossetti,
 vieni, ave, salve.
 Te i sacerdoti,
 li Magistrati,
 te tutto il Popolo
 solo desiano,
 a te riguardano,

Cantico de' Borgomaneresi

<i>Diletto a Dio, Diletto agli Uomini, Nel Ciel proprio Angelo eletto Di nostra Chiesa, Vidui, o Lossetti, vieni, ovi, salvo. Te i Sacerdoti e li Magistretti, te tutto il Popolo che defiano ate riguardano, per te festeggiano, di te sol parlano, Egli è Teologo, (l'un dia all'altro) egli è Filosofo, ne fu maestro, giusto politico e molto splendido Limosiniaro.</i>	<i>O te beato, che sempre a Dio piacesti, ed ora fra la tua gente li ti fa crescere! O noi, o Patria avventurati! Pastore buono; le pecorelle del nuovo gregge di te consola; Destro gradisci l'omaggio tenue che or ti presentano. Salve ripeto li bronzi sacri, li suoni musici, e salve replica l'echo domestica, vieni o Lossetti, salve in perpetuo.</i>
--	---

per te festeggiano,
di te sol parlano.
Egli è Teologo,
(l'un dice all'altro)
egli è Filosofo,
ne fu maestro,
giusto politico,
e molto splendido
Limosiniaro.
O te beato,
che sempre a Dio
piacesti, ed ora
fra la sua gente
li ti fa crescere!
O noi, o Patria
avventurati!
Pastore buono,
le pecorelle
del nuovo gregge
di te consola;
destro gradisci
l'omaggio tenue

che or ti presentano.
Salve ripeton
li bronzi sacri,
li suoni musici,
e salve replica
l'echo domestica,
vieni o Lossetti,
salve in perpetuo.

Chi sono gli autori dei testi poetici? E' un problema di non facile soluzione poiché sono quasi tutti contrassegnati solo da sigle e da un riferimento alle Stamperie da cui sono usciti, e questo vale per la maggior parte delle composizioni che mi è capitato di vedere nell'Archivio Molli.

Anche relativamente ai nomi dei benefattori e dei destinatari le tracce si perdono, resta solo un fragile filo che sto seguendo, ma poiché stringono i tempi della pubblicazione mi riprometto di far conoscere in seguito i risultati delle mie ricerche.

Per quanto riguarda invece il Cantico dei Borgomaneresi non ci sono dubbi; è vero che non è firmato, ma l'autore è facilmente individuabile dall'inconfondibile calligrafia: si tratta dell'Avvocato Carlo Antonio Molli, l'attento custode delle memorie di Borgomanero, siano esse storiche, giuridiche e, come in questo caso, le tracce della sua fede.

Ringrazio la Biblioteca Marazza, la Parrocchia di Borgomanero e il dott. Gian Battista Cavallazzi e Signora per la loro disponibilità.

ANNA LAMPERTI

MEMORIE DI PIETRA AL CIMITERO DELLA SORGA

Per uno della mia età, tra i sessanta e i settanta, la visita frequente al cimitero è un ritrovare persone, i cui nomi e i cui volti richiamano parentele, amicizie, conoscenze, episodi di una Borgomanero che è al tramonto; paradossalmente si conoscono di più le persone che riposano al camposanto che quelle che si incontrano per strada.

Il nostro cimitero monumentale della Sorga, dovuto all'ingegno del Molli e alla lungimiranza degli amministratori del Borgo in carica un secolo fa, è infatti la memoria fisica di tutto il Novecento a partire dalla lapide d'ingresso dove sono incisi i nomi dei caduti del primo conflitto mondiale

Alle 34 arcate del cimitero, incominciando dalla cappella angolare a sinistra con le lapidi Tornielli e Brunelli, corrispondono, nell'ipogeo, i loculi, dodici per ogni arcata, con le tombe dei protagonisti della vita borgomanerese dell'Ottocento e del Novecento, dai colti borghesi delle professioni liberali agli intelligenti e alacri commercianti. Sono qui le cappelle delle famiglie Ruga, Ramponi, Piscetta-Ariani, Bruni, Barcellini, Lamperti De Vecchi, Dulio, De Blasi-Poletti, Ghiringhelli, Del

Bono, Pagani, Bonola-Marazza, Molli, Pogliani - Ghiglione, Cattaneo, Zenone, Beltrami, Ambrosini, Frisa, Savoini, Signini, Dulio, Cavigioli - Barcellini, Pagani, Colombo - Zibetti, Galloni - Ruga - Carena, Poletti, Preti, Vercellotti, Tornielli.

Veri archivi su pietra della nostra storia e della nostra identità locale, sono nel corridoio dell'ipogeo le antiche lapidi che furono trasportate dal cimitero di sant'Antonio, quando le sepolture furono trasferite alla Sorga: purtroppo alcune vanno sfaldandosi sotto l'azione del tempo e dell'umidità.

Ne proponiamo ai nostri lettori una trentina in ordine alfabetico, relative a persone delle storiche famiglie borgomaneresi Agudio Carpani, Ambrosini, Balsari, Barengo, Biaggi, Bonola, Cavigioli, Colombo, De Blasi, Dulio, Fornara, Ghiglione, Molli, Molteni, Monti, Pagani, Pestalozza, Ramellini, Rossignoli, Tinivella, Tornielli, Vercelli, Vertemati, Zoppis e ai prevosti Felice Piana ed Ercole Quaroni: sono nobili memorie e testimonianze di una sensibilità, di una cultura e di una fede che ci comuovono.

ALLA CARA MEMORIA
DI GIULIO AMBROSINI
NATO IL 28 AGOSTO 1838
RAPITO ALL'AMORE
DEI SUOI FRATELLI E SORELLE
IL 2 MAGGIO 1889

NELLA PACE DI QUESTO CIMITERO
INSIEME COMPOSTI DALLA PIETÀ DEI FIGLI
DORMONO IL SONNO DEI GIUSTI
DOTT. CAV. GIO. BATT. BALSARI
MORTO IN BORGOMANERO 30-XI-1886 DI A. 68
E FRANCESCA TINIVELLA
MOGLIE A LUI DILETTISSIMA
MORTA IN GATTICO 27-2-1914 DI A. 81
LASCIARONO ENTRAMBI
DOLCE PREZIOSA EREDITA D'AFFETTI
R.I.P.

ANGIOLINA BALSARI
10 MARZO 1865 - 29 AGOSTO 1898
PAX
GESU' ENTRATO DENTRO DISSE LORO:
PERCHE' VI AFFANNATE E PIANGETE ?
LA FANCIULLA NON È MORTA
MA DORME.

ALLA CARA MEMORIA
DI GIOVANNI BARENGO
DELLA INDIPENDENZA ITALIANA MILITE VALOROSO
DELLA SALUTE PUBBLICA BENEMERITO
DAL BREVE ED ONORATO RIPOSO
PER MORBO IN SERVIZIO INCONTRATO
CRISTIANAMENTE
PASSATO AL RIPOSO ETERNO
ADDI 30 GENNAIO 1898 D'ANNI 64

REQUIE
LA DESOLATA VEDOVA COLOMBO FRANCESCA
POSE

PAX
GIROLAMO BONOLA AVVOCATO
PIO COLTO MODESTO
NE LE RELAZIONI FAMILIARI AMOROSISSIMO
NELLE CIVILI RETTISSIMO MISERICORDE
VISSE ANNI LIX
AMATO RIVERITO BENEDETTO
SPIRÒ SANTAMENTE
IL DÌ XX DI AGOSTO kMDCCCLXXIX
LA CONSORTE E I FIGLI INCONSOLABILI
A MEMORIA DI LUI
P

CHIARA FORNARA
NATA
CAVIGIOLI
SPECCHIO DI CRISTIANA VIRTÙ
DOPO UNA VEDOVANZA DI IX LUSTRI
COLMA DI MERITI
MORÌ IL DI XXVI GENNAIO MDCCCLI
VISSE ANNI LXXIX MESI II GIORNI XI

MADDALENA DE BLASI FU PIETRO
MORTA IL 22 LUGLIO 1875 D'ANNI 54
COL MARITO ANGELO GHIGLIONE
COMPAGNA ANCHE NELLA TOMBA
E NEL RICORDO DEI FIGLI

A RICORDANZA
DI

ANTONIA DULIO NATA CERRUTI
DONNA MORIGERATA ED ATTIVA
MORTA DI ANNI LII
IL VII NOVEMBRE 1882
IL MARITO E TRE FIGLI
DOLENTISSIMI
P

OLGA MIGLIERI DULIO
D'ANNI 27 MORTA IL
12 DICEMBRE 1894

AD OLGA MIGLIERI DULIO
DA CRUDO MORBO RAPITA
NEL FIOR DEGLI ANNI
ALL'AFFETTO DELLO SPOSO
E DI QUATTRO ANGIOLETTI
CONSERVI QUESTA PIETRA
QUELLA MEMORIA DI LEI
CHE DAL CUORE DEI SUOI CARI
NON SARÀ CANCELLATA
MAI
1 DICEMBRE 1894

ANGELO DI FRANCESCO GHIGLIONI
MORTO D'ANNI 65 IL 19 GENNAIO 1877
SPOSO E PADRE DOLCISSIMO
QUI VERREMO A PIANGERTI
FIN CHE CI RIVEDREMO IN CIELO

CINERI DEFLETO
KAROLI ANT. MOLLI
GENTES EXTIMARUNT EUM
IN IURE MAGNUM
IN SUBLEVANDA AEGESTATE
MISERICORDEM

IN TUENDA RELIGIONIS CAUSA
TENACEM
SEMPER AEQUI
OBSERVANTISSIMUM
TIBI THERESIA BARTOLI
CONIUX FORTIS
ET HUMANISSIMA MATER
CUIUS EXEMPLARES VIRTUTES
NON INVENIENT PAREM
NEC OBLIVIONE INGRATA
OSCURABUNTUR
XII FILII VERE MEMORES
PP. AN. MDCCCXXXV

ALLA MEMORIA DI GIOVANNI MOLLI
LAGRIME E PRECI
NACQUE NEL MDCCXCIX
SENTIVA PER NATURA SQUISITAMENTE IL BELLO DELL'ARTE
NEI MONUMENTI DI ROMA FIRENZE E NAPOLI
LO STUDIÒ PER MOLTI ANNI
AL SUO PROGETTO PER LA NUOVA BASILICA OSTIENSE
MANCÒ L'ESECUZIONE NON L'APPLAUSO
PIETROBURGO LO BRAMÒ ARCHITETTO DI CORTE
IN PATRIA SINDACO CONSIGLIERE
GIOVOLLE COL SENNO COLL'OPERA COLL'ESEMPIO
COME VISSE ADDORMÌ NEL Signore IL XV DIC. MDCCCLXV
AVE ANIMA DESIDERATA
TANTO SIA IL TUO GAUDIO IN CIELO
QUANTO IL DOLORE QUAGGIÙ INCONSOLABILE
ALLA VEDOVA BRIGIDA VERTEMATI
I FIGLI STEFANO TERESA ANNETTA AGNESE
CHE Q.M.P.

MEMORIA
DI CARLO IGNAZIO MOLLI
AMMINISTRATORE DEL MUNICIPIO

E DELL'ISTITUTO DI CARITÀ
MORTO D'ANNI LXX
IL XVII MAGGIO MDCCCLXXIII
PACE E GAUDIO NEL SIGNORE

A MARIA MOLTENI NATA TACCHI
DONNA DI PIETÀ SINCERA
DI CUOR GENEROSO VERSO IL POVERO
IL DÌ XXIII FEBBR. 1856
DELL'ETÀ SUA 72
TOLTA ALL'AMORE
DEL MARITO DEL FIGLIO E DELLE FIGLIE
ESSI DOLENTI
ALLA CARA DI LEI MEMORIA
Q M P

ALLA GRATA MEMORIA
DI GIACOMO MONTI ED ANGELA PESTALOZZA
CONIUGI SOLERTI PEL BENE DELLA FAMIGLIA LORO
DI CONDOTTA INTEMERATA
DA DIO CHIAMATI
IL PRIMO NELL'ANNO LXXIV DELL'ETA' SUA
LA SECONDA NELL'LXXXIII
IL FIGLIO E LE FIGLIE
CHIEDENDO UNA PREGHIERA
Q M P

A RICORDANZA
DI GIOVANNI BATTISTA DI GIACOMO MONTI
MAESTRO DI LATINITÀ
SACERDOTE DI ILLIBATI COSTUMI
PER OLTRE XXXXVI ANNI
CANONICO DI QUESTA COLLEGIATA
SOMMO NELL'ARTE DEL SACRO CANTO

ZELANTE DIRETTORE DI SPIRITO
MUNIFICO FAVOREGGIATORE DEL DIVIN CULTO
E DEL LUSTRO DEL PATRIO TEMPIO
SEVERO A SÈ
INDULGENTE E GENEROSO CON TUTTI
SAGACE E MODESTISSIMO
MORTO DI ANNI LXXIII
IL IX MAGGIO MDCCCLXXIX
RIMPIANTO DALL'UNIVERSALE

A GIUSEPPE MARIA MONTI
MORTO LI 13 MARZO 1870
IN ETÀ D'ANNI 73
LA MOGLIE MARIETTA BIAGGI
DOLENTE IMPLORA DA DIO
PACE ETERNA

A MARIETTA BIAGGI
CHE RAGGIUNGEVA IN CIELO IL MARITO
IL 12 FEBBRAIO 1899
I PARENTI SUPERSTITI RICONOSCENTI
LA PACE DEI GIUSTI
PREGANO

IN RICORDANZA
DI GIOVANNI DI CESARE PAGANI
QUI DEPOSTO
IN ASPETTANZA DI MIGLIOR VITA
MORTO D'ANNI LXXX
IL XX OTTOBRE MDCCCLXXIII
LI NIPOTI
P.P.
I FIGLI DI CESARE PAGANI
E DI LUIGIA AGUDIO CARPANI
CARLO G. BATTISTA 1866
CARLO CESARE 1874

ANTONIETTA 1876
ANATOLIA 1877
CARLO 1880
CARLO CESARE 1883

A ROSA PAGANI
CHE VENIVA ALLA LUCE
IL DÌ DELLA VISITAZIONE DI MARIA
E DIO A SÉ CHIAMAVA
IL DÌ SACRO ALLA VERGINE IMMACOLATA
DEL MDCCCLIX
DOPO IV LUSTRI PASSATI NELLA PRATICA
DI TUTTE LE CRISTIANE VIRTÙ
I PARENTI DI CUI ERA LA CONSOLAZIONE
Q. M.P.

HIC EXPECTAT
RESURRECTIONEM MORTUORUM
FELIX PIANA
PRAEPOSITUS

SACERDOS HERCULES MARTIANUS QUARONI
QUI PER XXV ANNOS REXIT PAROECIAM
OCTAVUS INTER CAN. PRAEP. VIC. FOR. BURGIMANERII
HIC EXPECTAT RESURRECTIONEM
MANERIENSES MEMENTOTE PRAEPOSITI VESTRI ET ORATE
A 15 SETT. 1850 W 27 FEBB. 1913

LAURAE RAMELLINI
INTEGERRIMI GEOMETRAE
IO. BAPT. ZOPPIS
DIE XXX IUNII MDCCCX

RELICTAE UXORI
MATRI
BENEMERENTI PIENTISSIMAE
SERIUS
UT NATURA
OCIUS
UT DESIDERIUM
PATIEBANTUR
DIE XVII MARTII MDCCCXXIV
E VIVIS SUBLATAE
FILII MOERENTES
P.P.

IN. SPEM. RESVRRECTIONIS. QUIESCUNT.
HEIC. CINERES. EQVIT. HENRICI. TORNIELLI.
E. GENTE. COMIT. VERGANI.
FVLMINEO. ENECTVS. MORBO. AEVI. SVI.
AN. XXIX. IX. KAL. MAII. M.DCCC.XXXIV.
MEMORIAE. VNICI. MARIS. GNATI.
GENITORI. INENARRABILITER. MOERENTES.
P.

IVLIETTAE. TORNIELLI.
EX. PERVETVSTO. COMIT. VERGANI.
GENERE.
FORMA. SPECIOSA.
SPECIOSOR. VIRTUTE. INGENIO.
ET. VIRGINEO.
IN. ORE. IN FRONTE. IN OCVLIS.
RADIANTE. PVDORE.
AB. INANI. ABORRENS. LOCVTIONE.
DIV. CONCVPITA. ET. DESPONSATA.
EQVIT. DE. BORMIDA. VIRO. SPECTATISSIMO.
QVEM. VIX. PER. III. MENSES.
FECIT. BEATVM.
AN. XX. AETAT. SVAE. JAM. CAELO. MATVRA.

EXTREMVM. FRATRIS. SECUTA. FATVM.
AVGUST. TAVRIN. AN. MDCCCXXXIV.
IV. KAL. AVG.
OSSA. SVA. HUMILIATA. HVMARI.
PROPRE. FRATREM. IVSSIT.

AL CONTE LUIGI TORNIELLI ZAPPELLONI DI VERGANO
MORTO IL 14 APRILE 1811
ED A CAMILLA ROSSIGNOLI
MORTA IL 29 GIUGNO 1815
CHE LE DOMESTICHE TRADIZIONI
DI VITA OPEROSA E MODESTA
CONFORTATE DALL'EFFICACIA DEGLI ESEMPI
TRASMISERO AI FIGLI
IL PRIMOGENITO CONTE ENRICO
A TESTIMONIANZA DEL MOLTO AFFETTO
NEL CORSO DI TEMPI NON ILLANGUIDITO MAI
VOLLE POSTA QUESTA MEMORIA
DEL NIPOTE CONTE AVVOCATO VITTORIO
IN OSSEQUIO AL VOTO PATERNO
MURATA QUI L'ANNO MDCCCXCIX

DEL CAV. VITTORIO TORNIELLI
PADRE AMOROSO
MARITO ESEMPLARE
AMICO IMPAREGGIABILE
DELLA COSA PUBBLICA VALIDO REGGITORE
DEI POVERI CONSOLATORE SOLIEVO
QUI GIACE
CON QUELLA DELLA COMPAGNA DE' FIGLI
CHE VIVI AMÒ TANTO
LA SALMA
VOI CHE AMMIRATE LE SUE VIRTÙ
DEL SUO SPIRITO CO' SUOI EREDI SCRITTI
PACE DAL DIO DELLA MISERICORDIA
PREGATE

QUI ASPETTANO LA RESURREZIONE
LE OSSA LAGRIMATE
DI PIETRO VERCELLI CHIRURGO
NELL'ARTE SUA
EGLI EBBE LODI DI ESPERTO
FU UOMO DALLA PROBITÀ ANTICA
DOPO 74 ANNI DI VITA
ESEMPLARMENTE CRISTIANA
COME VISSE MORÌ
IL 21 DIC. DELL'ANNO 1808
ANIMA CARISSIMA DI NOSTRO PADRE
RIPOSA IN DIO

E TECO IN DIO RIPOSI
ROSA GILARDINI TUA PRIMA CONSORTE
PARTITASI DA QUAGGIUSO
ADDÌ 23 FEBB. DELL'ANNO 1839

ALLA CARA MEMORIA
DI SAVERIO ZOPPI INGEGNERE
UOMO DI AUREI COSTUMI
DEVOTO ALLA RELIGIONE ALLA PATRIA
RICCO DI MENTE E DI RARA VIRTÙ
GENEROSO A TUTTI DI OPERA E DI CONSIGLI
SOLO QUATTRO MESI POTÈ SOPRAVVIVERE
ALL'AMATA CONSORTE
LAURA FORNARA
VERO MODELLO DI SPOSA DI MADRE
RAPITAGLI D'APOPLESSIA
NEL DI XXIX GENN. MDCCCLXXII
L'UNICA FIGLIA LUIGIA
CARLO DE BONO INGEGNERE
CONIUGI
ADDOLORATISSIMI PER TANTA PERDITA
P.P.

ALFREDO PAPAIE

GIOCHI DA RAGAZZI

Io so di ricordare, parlando dei nostri giochi, qualcosa di arcaico e di incomprensibile ai ragazzi di oggi, sommersi in questo settore dai ritrovati della tecnica e dell'informatica, imbottiti dalla martellante pubblicità dei media, ma certo possono garantire che anche il nostro, pur senza le attuali novità, era un divertimento pieno, coinvolgente, corale e quasi sempre un divertimento di gruppo.

Quasi tutti i giochi erano preceduti dalla conta che doveva designare le squadre oppure il malcapitato che le squadre doveva affrontare: la conta spesso volte avveniva con delle filastrocche oppure contando fino al *trentuno*.

Ne cito qualcuna: *la Madonna da l'Uruppa la va sgjò par tecci e cuppi, la va sò par la carà, la ven sgjò par la so strà!!; Sgüra la caza, Sgürala te! Dagghi un cupò va vija da dré!*. Con questa botta e risposta si preparava il gioco del nascondino. Il gruppo si metteva in fila indiana, ognuno appoggiandosi alla schiena di chi si trovava davanti. Il primo (*cul cal sciü-pava*) si appoggiava al muro con la testa sull'avambraccio, in modo che non potesse vedere. La frase di avvio veniva proprio data da lui *Sgüra la caza!!*: l'ultimo della fila rispondeva *Sgürala te!!* e di rimando il primo *dagghi un cupò va vija da dré!!* che in effetti era il permesso di eclissarsi. L'ultimo quindi, dando un colpo (*un*

cupòn) sulla schiena di chi gli stava davanti fuggiva a nascondersi. Così per tutti finché l'ultimo colpo dato (*cul ca sciü-pava*) segnava il momento della ricerca. Quelli che riuscivano a sfuggirgli, arrivando al punto di partenza gridavano *Pera per me* ma se il segugio li scovava era lui che doveva gridare *pera per...* ed al primo scoperto toccava lui a *sciüpè* nel turno successivo, salvo che qualcuno, altruista riuscisse a battere *pera per tutti* cosa che avrebbe costretto il primo a ripetere la trafila.

I giochi, per la più parte fatti in strada, dove non esisteva traffico, subivano, previi preventivi accordi, continue modifiche. Così il gioco del nascondino diventava *Top* (topo) e dava la possibilità di nascondersi ovunque, anche nei più remoti angoli dei cortili, ma con l'obbligo di segnalare l'occulta presenza con il grido di *Top!! top!!*. Si giocava molto a giochi non sedentari quali *De libera* o *Vün ciapa l'au* versioni di quello di guardie e ladri.

C'erano poi i giochi di *sauta cavallina* e *cavallina biönca*. Il primo, semplicissimo, curvando la schiena, dava la possibilità a uno o più ragazzi, saltando, di scavalcarsi a vicenda. L'altro, invece, veniva fatto da due squadre, i componenti della prima agganciandosi l'uno all'altro formavano una groppa sulla quale saltavano tutti i giocatori della seconda squadra,

gravando i primi di un peso non indifferente. La squadra portante, al limite delle forze, se cedeva, doveva gridare *Biönca!!* con il rischio di soccombere per un altro giro: se invece resisteva il tempo convenuto acquisiva il diritto di cavalcare l'altra squadra.

Il gioco del calcio, come lo è ancora, era il divertimento principe: non esistevano scarpe e magliette adatte e spesso volte la palla o il pallone erano imbottiti di ritagli di vecchie camere d'aria di bicicletta o addirittura di stracci. Il massimo era quando si arrivava a poter disporre di un vero pallone di cuoio (il più grande quello del n° 5) palloni pesanti problematici da gonfiare al punto giusto e occorreva abilità e maestria a stringerlo con la *cüsgjela* in modo che il lacciolo non presentasse pericolose gobbe.

La lippa in dialetto borgomanerese, *la giuvarina*, era composta da un bastone di circa 70 cm e di un altro dello stesso diametro e di circa 10 cm al quale erano state fatte delle punte che, percosse dal primo lo facevano balzare per poi essere colpito e mandato il più lontano possibile. Qualche vetro rotto segnava la fine del gioco con un fuggi fuggi generale. Quanti manici di scopa delle nonne vennero sacrificati per costruire una *giuvarina*.

Un altro gioco, non sedentario, era quello del cerchio. Pochi erano i cerchi lucidi di legno regalati o acquistati in negozio. Imperavano i cerchi delle botti sfasciate e per la maggior parte cerchi di biciclette che spinti da bastoni facevano un baccano d'infer-

no sul selciato che allora pavimentava le strade. L'abilità stava nel tenerlo in equilibrio e farlo correre più veloce infilando il bastone nell'incavo dei cerchi di bicicletta oppure per i cerchi senza incavo si costruiva un ferro a esse per agganciare il cerchio.

Qualcuno, tra i più fortunati possedeva il *caruciò* un basso e robusto carrettino con le ruote di legno, antesignano delle moderne automobili, sul quale, a piacimento caricava i compagni trainandoli per un giro, alla fine del quale avrebbero avuto le budella in subbuglio, per i colpi subiti sulla strada sconnessa.

Più tranquillo era il gioco delle *biglie*. Biglie di piombo o di acciaio o di vetro, bellissime e colorate e di terracotta in diversi colori. Le prime si mantenevano per una certa durata ma, quelle di terracotta, perdevano spesso il colore e si rovinavano facilmente: prima di iniziare il gioco quindi ognuno doveva esibire le proprie biglie e quelle di terracotta rovinate venivano rifiutate (le chiamavano, non so perché, *marmaèri*).

Con le biglie prevalentemente si giocava *circulin stocca leva - stocca spana*. A *circulin* si poteva giocare in parecchi mettendo ognuno una biglia nel piccolo cerchio segnato con un gesso in terra e, a una distanza prestabilita, con una biglia, spesso volte di metallo, si eseguiva il tiro cercando di far uscire dal cerchio una o più biglie che diventavano proprietà del tiratore. *Stocca-leva* e *stocca spana* si giocavano in due ed erano giochi simili.

Stocca-leva colpendo la biglia dell'avversario si vinceva mentre in *stocca spana* bastava arrivare ad una spanna per potergliela soffiare.

C'erano poi i figurini, ovali di latta o di cartoncino, che riproducevano i giocatori del campionato di calcio di serie A e, durante la guerra, le armi, le navi, i carri armati, e gli aerei dei beligeranti. Per i collezionisti di questi ultimi, la rarità in assoluto era rappresentata da quello che portava il n° 33, quasi introvabile, che raffigurava il carro armato pesante italiano M/3 che entrato in produzione verso la fine del conflitto era stato costruito in pochissimi esemplari (i figurini probabilmente avevano seguito la stessa sorte).

Se il tempo minacciava pioggia o si era un po' stanchi ci si metteva seduti appoggiati al muro con le gambe allungate ed uno incominciava a contare toccando le gambe *Pisciò, mind, man vün, man dü, man tre, man quatrü, man cinq, man sési, man sèt, man vot, man novi, pitoch!*, chi veniva toccato con *Pitoch* ritirava la gamba ripiegandola e si ricominciava. L'ultimo rimasto era sottoposto ad una piccola penitenza.

Ogni rione aveva poi la propria banda che spesse volte era indicata con il nome del capobanda. Ognuna, per essere tale, doveva avere il *casotu*, fatiscente capanna di frasche costruita in qualche bosco di periferia e possedere un arsenale di archi, di bastoni, di pseudo fucili, qualche pistola ad acqua. In genere era anche proprieta-

ria di un *tesoro*: una latta contenente qualche conchiglia, vetri colorati, qualche biglia, cianfrusaglie di ogni genere che la banda nascondeva in posti remoti, e guai, se per una soffiata di qualche spione il tesoro veniva violato dai membri di un'altra banda. Succedevano risse furibonde.

Si andava anche, sovente, alla *Gogna* a pescare. Prima si andava in cerca delle *giarole* quei vermi avvolti nella sabbia che si trovavano con facilità nei fontanini adibiti a lavatoi. Erano le nostre esche. Quante corse ci ha fatto fare *la Milona* quando ci sorprende a spostare i sassi che lei aveva sistemato nel suo fontanino. Un bastone con un filo era la nostra lenza e una *giarola* come esca. Ma pescavamo anche con una rudimentale nassa che noi, bisognava essere degli artisti, riuscivamo a ricavare bucando il fondo di una bottiglia con un chiodo. Lasciavamo queste nasse in acqua e aspettavamo che entrasse qualche *vairone* o un *pös tiston*.

Potrei continuare a parlare delle scorribande nelle vigne e nei frutteti, del valore che per noi assumeva un coltellino per incidere il legno per costruire uno *sciupöttu* con il sambuco e di tante piccole cose che riempivano le nostre giornate.

Con l'aiuto che dovevamo dare in casa o in campagna e un piccolo riguardo per la scuola non avevamo certo il tempo per annoiarci.

Chissà se i bambini del 2003 possono dire altrettanto!!

PIERO VELATI

RICORDANDO CON COMMOZIONE LA "MAZA VACHI", UN INDIMENTICABILE PERSONAGGIO DEL CANETO

Qualcuno dopo la fuggevole apparizione della "*Maria maza vachi*", con il suo gerlo, nel quarto quadro dello spettacolo "*Zippria e aqua d'udò*" mi ha chiesto se il personaggio sia realmente esistito e se sì, qualche ulteriore notizia. Ecco allora un mio personale ricordo di qualche anno fa.

Per quante ricerche io abbia effettuato non sono riuscito a trovare il motivo per il quale alla Maria era stato affibbiato un soprannome così particolare, non avendo la stessa tra i suoi ascendenti alcuno che esercitasse il mestiere del macellaio: ma tant'è, per tutti era la "*Maria maza vachi*".

Piccola, rotondetta, vestita come tutte le donne anziane del tempo, gonna e grembiule neri lunghi fino a i piedi, un corpetto dello stesso colore, qualche volta grigio, uno scialle di lana per l'inverno e zoccole a punta. Portava boccole d'oro alle orecchie e i capelli, striati di bianco, tesi sul capo e raccolti in una crocchia (*ciuciu*). Solo nelle grandi occasioni fermava la crocchia con degli spilloni (*gügiuj*) lucenti a raggiera, che in seguito, forse perché d'argento, aveva donato alla Patria nella raccolta dell'oro nel 1936, maledicendo

poi quel giorno per il restante della sua vita.

PIETA' PER I MORTI

Ciò che però la faceva diversa dalle altre comari del rione per il fatto che, nel Caneto e dintorni, la donna era il più valido aiuto ai necrofori del tempo (pochi per fortuna, che ancora non erano chiamati "*impresa di pompe funebri*"): la Maria, infatti, era bravissima a vestire i morti. Sissignori, vestiva i morti. Non aveva importanza chi essi fossero: di ogni età, sesso o ceto, in qualsiasi condizione, defunti per ogni sorta di mali o incidenti. Lei li sapeva rigirare, lavare, preparare e vestire con l'abito buono per l'ultimo viaggio. Intrecciava con maestria la corona del Rosario nelle loro fredde mani e posava il Crocifisso sul loro corpo esangue. Un lavoro fatto con una professionalità degna di ben altre imprese, che la Maria eseguiva con scrupolo.

No, non era solo professionalità o scrupolo; quello della "*maza vachi*" si sarebbe detto amore, certamente pietà.

IL 1° OTTOBRE 1944

Una pietà grande che la faceva

avvicinare a tutte le persone che soffrivano e che, anche a rischio personale, le dava tanto coraggio anche in momenti terribili. I borgomaneresi la ricordano il 1° ottobre 1944 quando in piazza fu fucilato Angelo Gnemmi davanti a una colonna dell'allora casa Volta: alle 16.30 del pomeriggio, mentre in chiesa, a chiusura dei vesperi, il prevosto mons. Mortarino intonava il "Dio sia benedetto", una tremenda scarica di mitra aveva raggelato tutti i fedeli.

Sulla piazza, oltre al plotone di esecuzione, due presenze avevano segnato quel momento: quella di don Gianni Cavigioli che aveva accompagnato e assistito il condannato, e quella della Maria che, sfidando tutti i divieti, si era avvicinata piangendo al cadavere, crivellato dai colpi, detergendolo dalla polvere e dal sangue, per poi rivestirlo appena dopo, preparandolo allo straziante incontro con i parenti accorsi da Borgo Ticino.

IL TOPOLINO

Spesse volte, oltre che a vestirli, restava la notte a vegliare i morti e se qualcuno le chiedeva se non avesse paura, rispondeva sempre che bisognava temere i vivi.

Ma tutto il coraggio della Maria spariva di fronte a un topolino morto, che qualche monello si divertiva a metterle davanti all'uscio di casa, oppure tenendolo per la coda, glielo passava davanti agli occhi; allora gridava, piangeva, minacciava e fug-

giva terrorizzata.

Il compenso per la sua pietosa opera, sempre gradito anche se non richiesto, si materializzava, a seconda delle stagioni, in qualche chilo di patate, che raccoglieva nel grembiule, un *pôn malgon*, una verza, un fiasco di vino e, raramente, in pochi spiccioli.

UNA "PASIONARIA"

Tutto quello che avrebbe potuto far pensare a una donnetta dal carattere schivo e mite, ad una donnetta tranquilla e un po' bigotta. Niente di tutto ciò: la "*maza vachi*" era una popolana autentica, estroversa e sincera fino all'offesa, con un linguaggio fiorito e graffiante, senza condizionamenti, che acquistava colore e forza nel dialetto più genuino, che sapeva magistralmente usare in tutte le sue sfumature, i doppi sensi, i lazzi e gli impropri.

E soprattutto la Maria si sarebbe potuta definire una "*pasionaria*" *ante litteram*. I suoi atteggiamenti e comportamenti non conoscevano le mezze misure sia nel bene che nel male. Mi ricordo di averla vista raggiante seguire un corteo, nel maggio 1945, che i partigiani avevano inscenato dopo aver rapato delle ragazze: gridava, batteva le mani, impreca-va..., un vero vulcano.

UN ESTREMISMO CONGENITO

Il suo era un estremismo congenito, non raro a quei tempi, che non faceva distinzione tra Lenin, Stalin e

Gesù Cristo.

Rossa e comunista fino al midollo la Maria però non perdeva una Messa o un Rosario nella chiesa di San Giovanni, salvo poi a scagliarsi all'uscita contro preti, suore, padroni, democristiani e *cù porchi d'sciòri*.

PER LE MADRI IN DIFFICOLTA'

La "*maza vachi*" sprizzava simpatia da tutti i pori: le piaceva un buon bicchiere di vino e cantare in compagnia, soprattutto quando veniva a giornata per vendemmiare nei vigneti dei "*particolari*", oppure nelle serate passate a casa dei vicini a scartocciare il granoturco.

La Maria si era presa un altro incarico, che svolgeva con particolare zelo e che svelava un altro lato del suo carattere umano e altruista. Girava per le case dei numerosi contadini a raccogliere le offerte per santa Liberata, la patrona delle puerpere, che era venerata con sant'Espedito nella sua chiesa di San Giovanni.

Il suo compito consisteva nel raccogliere durante il periodo, nel quale i contadini, seccato il granoturco sui ballatoi, procedevano alla sua sgranatura, una manciata di quel raccolto. La "*maza vachi*" entrava nella casa con una gerla e otteneva qualche chilo di mais, raramente una offerta in denaro. Entrando salutava

con la battuta scherzosa, non blasfema: "Sant'Espedito e santa Liberata, fate che sia dolce l'uscita come l'entrata". Il frutto di quella questua veniva speso per combinare un corredo di fasce e pannolini per le future mamme in difficoltà economiche.

CON GLI AMMALATI

Che tempi! Non avevano inventato l'"*usa e getta*" e in molte case regnava, sia pur dignitosa, una endemica miseria.

Non vi era ammalato, soprattutto se vecchio e solo, che non ricevesse le visite e la compagnia della Maria e spesso le malelingue avevano motivo di pettegolezzi sul modo e la frequenza delle visite stesse.

QUANTO HA DATO

Ma il giudizio sulla "*maza vachi*" non può prescindere dalla bellezza dei valori umani che la stessa era riuscita a esprimere in tutte le sue forme, valori di una umanità semplice, che, pur non avendo niente, dava affetto, fiducia e coraggio.

Con il suo grande cuore riusciva a lenire il dolore e a dare la speranza in un mondo piccolo, alla gente provata da quei tempi bui, che trovava in lei amicizia, comprensione e aiuto: la "*maza vachi*" non aveva niente, ma quanto ha dato!

PIERO VELATI

LA STAZIÒN

Framòndumi un mumentu a la staziòn
la ciapàmmi na sciò, na nustalgija,
'nghè gnòmmi in menti quòndu da pìsnìn
par mòì da la mè mama i gnivi scià
giuvè e spasijà e vòngghi i treni.

Cum l'èva bèla la gron machina négra
Cla nava innoj e 'ndré e la sbüfava
tiròndu cula fila da vaguj,
che sul binariu mòrtu la lasava.
Al so sübiö, al gron raspè di frèni
E al colpu söccu di so respingènti ...

E dopu i stavi inò 'nco un mumintìn
a vòngghi discarghè i vaguj mèrci;
pasavu cü bej car e i cavalu
dal Spirtìn da la Villa e dal Fuìn
cun i sunaj tacà sui finimenti ...
Po' rivava la Tilde in biciclötta
e al sciòr Gioria da brau capuservizi
al vardava e al cuntrulàvaghì i bulötti.

E fora 'ndi giarditti,
mé i stavi inò 'ncantà vardè 'l funtòni
e l'aqua ciara cla fava tònçi sprüzzi,
i sasi biònchi e tücci i pössì russi,
l'erba vörda cla smiava pitürà,
viaj cun sgiö al giarìn, banchini e pionti,
buscuj d'ortensij e fiori culuràj ...

E pö al Niclìn che, rutti al sou cadèni,
'ndugiava tücci dal so piedistàl,
un auto, un birucìn e na curiéra,
la sgjènti cla girava sul piazzàl ...

Ma la strinsgjömmi al cor vardòndu 'ngir
tüttu cul sgjérbiu, al piònti ruinàj,

al dou funtòni divantà dü bögi;
nghè piögghi aqua, sprüzzi e gnònca un pössu ...
e mija un granìn da gèra 'ndi viaj ...
Quatru banchini rutti, fin sturtaj,
e na grampà da sasi e da blucötti
dal porfido ca 'nghèggi su la piazza
bütaj propriu inò in mézu in dü mügiötti !
E lü, pouru Niclìn la 'ngir ma èrbasci,
la gnònca na curùna, 'nghè ma sasi ...

Végnami schiviu, che gron disulaziòn !,
a vòngghi cuncsjà 'nsé, lasàciu né
cul clèva al bél piazzàl da la staziòn.

Ma at ciàpata par fè, pouru cujòn,
jò dicciamì sut vòsi di par mé,
sta inò quajètu, at podi fèghi nutta,
al mundu lè cambià, al gira 'nsé,
dès lè pasà al to témpu, ormaj tè végiu !

Lè un mundu brüttu e cal va tüttu störtu,
anzògna rasiognèsi, tè capé ?
Tè ma na vosi sun binariu ... mòrtu !

PIERO VELATI

Settembre 2003



JO SCIRCATTI

Jò scircatti
'nl'amor e n'l'amicizzia,
'nla pulitica,
'ndal giògu e 'ndal lavor,
'ndi discorsi d'la sgjénti,
cla vusava.,
'ndal ricèti ca davami al dutor,
'ndal prumösssi di gròndi e di padruj,
e fin in du cullu
chi pradicavu i fraj...

Jò scircatti,
quòndu dricciu
mé i vardavi 'ndi tò ögi,
e in tüttu al bén e al mal,
che dé par dé,
sònza riguardi, la davani la vitta!
Da raru jo sintötti
pasè ligéra 'ncrusiòndu la mè strà.
Signor, cum jò sintö slarghemi al cor,
quòndu tèvami renta, che piase!
Mé jò strinsgjötti
'nd'una gròn brascjà:
stammi sivin, magari ma un meméntu!
Sicur tè tè sintö che mé i ciamavi,
jèvi danzögn da tè, Sincerità.

PIERO VELATI

LA CULUMBÈRA

Aria da festa al Trözzi da Sitémbrì
a la Culumbèra sgjö da Sònta Cristina.
aria da fèsta, tauladi tütti pini
müsica e cònti, visiga la casina.

Vègi stöcchi ad leggnu par ringhéra
un simmu végiu, müri signaj di témpi,
n'aria d'un bòtu, clà parla uncö da iéra
clà disani di storij e santimenti

N'òngiul, n'à culumba fò sö un müru,
un affresco, un quadru piturà
e 'na viduta cumlè clèra inòra
stu situ chilò 'nsé, par al pasà.

'Na casina pruprietà di prèvi Oblati,
forsi custa l'èra stacia l'Urdinònta
curavu n'alevamentu ad pösssi o trüti
chi javivu rénta inò, int'üna lònca.

'Nghèraghi la müsica cul dè,
la fisa, la chitara e l'organöttu,
la piva, al piffru, sunavu ònca al tambór
e i canzuni ad nustalgia e da l'amór.

Cantavu cun la passión di sgjöuni,
vègi canzuni, di tempi e agni 'ndré,
e da cü chi navu vija par un lavór,
e par pudì unèstaméti fè al sö misté.

Piati d'un botu, lardu e pönmalgón
sutta la lüna, quatr'óri da piase
la bagna cauda da sóra al pavarón
pulénta e funsgj, pöja vitèl tonné,

gnuloti e tajaritti, purè cunt'al brasé,
e uncö nautu piatu püssè fin,
al fricandò, i tummi e un tal buné
cafè corretto e biceruj da vin.

Ligrija ad auta vósi, e la música occitana,
canzunôtti d'amor e da muntagna,
e in gir curivu tónci matalitti,
giugavu a scundaleura mè diaulitti.

A la fin fin la nòci lè gnö freggia
suta ja stèli, 'na guzza, 'nà piönsjà
dal tèmpu, cal zivani commosso,
mataj lè tardi, lè l'ora da né cà:
Mè culla serà sgjö a la Culumbèra,
da cul ch'jò vustu sön staciu bén ciapà,
sgjénti alégra, al bruggiu e 'nquaj ratèla
e la casina tutta ilumunà !

E la mè menti la viagia 'ndrè in la storia
a la mimoria e ai rigòrdi d'un fiulin,
a la casina dal nonu Cent, sgjö là Colonia
a un bòtu, ai gioghi 'nsé d'un matalin !

Una casina antiga, fò dal tèmpu,
e tornami in ta culla n'emuzión,
int'al mè cor, e tüttu int'un mumentu
un gruppu al ciapimi chi dènti, int'al magón.

par Calistu. 13.09.03

in occasione di una cena alla
Cascina Colombéra di Santa Cristina

P. MARIO PETTINAROLI



“Il Voltone”

IN REDAZIONE



DIRETTORE RESPONSABILE: Carlo PANIZZA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Giovanni TINIVELLA

EDITO DA: Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO)

© Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Borgomanero (NO).

È proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de “IL VOLTONE” senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

SEGRETERIA REDAZIONE: Gruppo Filatelico e Numismatico “Achille Marazza” - Casella Postale nr. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO) - Tel. 0322 843682 - 339 8512058.

I TESTI DI QUESTO NUMERO SONO STATI REALIZZATI DA: Anna LAMPERTI, Carlo PANIZZA, Alfredo PAPALE, P. Mario PETTINAROLI, Piero VELATI.

COPERTINA IDEATA DA: Paola FORNARA

SPEDIZIONE POSTALE: a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico e Numismatico “Achille Marazza” - Borgomanero (NO) - responsabile Cesare ALBINI.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 - POSTEITALIANE SpA - Filiale di Novara.

DISTRIBUZIONE CITTADINA A CURA DI: Cesare ALBINI, Osvaldo SAVOINI, Carmelo TINIVELLA.

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA: TIPOGRAFIA TINIVELLA S.N.C. di Cesare Tinivella & C. - via Tomielli, 3 - 28021 BORGOMANERO (NO).

AUTORIZZAZIONI: il periodico “IL VOLTONE” è un supplemento del notiziario quadrimestrale “L'HOBBY”, organo ufficiale del Gruppo Filatelico e Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero (NO) - notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

ABBONAMENTO: il periodico “IL VOLTONE” non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

GARANZIA DI RISERVATEZZA

AI SENSI DELLA LEGGE nr. 675/1996 (TUTELA DATI PERSONALI):

si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati di “IL VOLTONE”-supplemento de “L'HOBBY” e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo alla redazione de “L'HOBBY” c/o Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” / responsabili dati: Giovanni TINIVELLA, casella postale nr. 32 - 28021 Borgomanero (NO).

Le informazioni custodite presso la nostra segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni edite dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero (NO) e non saranno cedute a terzi.